

L'idea di associare riviste e casa editrice è tipicamente vociana e, poi, gobettiana; e l'*humus* da cui prende corpo l'iniziativa di Giulio Einaudi è certamente quello gobettiano in senso lato, che dalle esperienze dirette di Piero giunge a Polledro, a Gromo e Buratti, a Frassinelli e Antonicelli. Del resto Einaudi figlio ha appreso dal padre oltre che il gusto del libro, il piacere di lavorarci intorno, di organizzare, di amministrare. Sin da questi esordi la sua capacità più spiccata è individuare collaboratori, suscitare il loro interesse, coinvolgerli in un'impresa che nei suoi primi anni vive all'ombra del senatore Einaudi. Questi non mancherà di procurare sostegni pratici, suggerimenti intellettuali, orientamenti ideali: ad esempio la collana «Problemi contemporanei», che per almeno un decennio riflette il punto di vista della sempre viva corrente degli economisti liberisti, in modo tuttavia da non urtare la suscettibilità dei corporativisti e di evitare ogni occasione di frizione con il regime fascista³³⁶. Quando ciò accadrà, nei limiti del possibile, non mancherà da parte di Einaudi *senior* una discreta ma piuttosto efficace protezione politica.

Accanto a Giulio, nella fondazione della casa, sono due della banda dazeglina, che, come lui, non hanno scelto la carriera accademica: Pavese e Ginzburg. Questi, per la verità, rinuncia proprio in quel torno di tempo (nel gennaio '34) al corso di Letteratura russa che sta incominciando nella sua facoltà, a seguito dell'estensione ai liberi docenti (e lui lo è) dell'obbligo del giuramento secondo la nuova formula. Paradosso vuole che per l'atto formale di rinuncia a quell'abbozzo di carriera universitaria, Ginzburg debba indirizzarsi proprio al suo relatore³³⁷, quel Neri che, benché fascista dichiarato (tanto da arrivare alla presidenza del locale Istituto di cultura fascista), mostra verso tutti i suoi alunni un'apertura mentale che li cattura³³⁸.

Il lievito decisivo per far nascere l'impresa einaudiana è quindi l'intelligenza suscitatrice di Leone, la sua vasta rete di rapporti intellettuali, l'onnivora curiosità culturale, con una notevole – gobettiana – dose di spregiudicatezza da uomo di lettere consapevole del suo ruolo e dell'esser parte di una più ampia comunità di simili. Egli procaccia anche un finanziamento, da parte del filologo Santorre Debenedetti (ma v'è pu-

³³⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 26 sgg.

³³⁷ La lettera di dimissioni di Ginzburg a Neri è riportata, senza indicazione di fonte, nella *Cronologia* in GINZBURG, *Scritti* cit., p. xxxv, nota, e in ANTONICELLI, *Un professore antifascista* cit., p. 90.

³³⁸ Cfr. M. MILA, *La Facoltà di Lettere e Filosofia torinese negli anni intorno al 1930*, in «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», Classe di scienze morali, storiche e filologiche, cvI (1971-72), pp. 15-22.